

1. PRESENTAZIONE

Rivolgendomi alle persone che per la prima volta prendono parte a questi incontri, mi soffermo a spiegare il metodo, che consiste nel coinvolgere sia i genitori che i ragazzi, allo scopo di aiutarci a vicenda nell'affrontare discorsi di fede, ma anche semplicemente educativi, cercando di parlare serenamente e con un linguaggio comprensibile.

Gli incontri non esauriscono l'impegno, molte cose i ragazzi magari non le afferrano. Spetta ai genitori, spesso sollecitati dai figli o dalle vicende quotidiane, riprendere gli argomenti e tentare di calarli nella vita.

Importante ed educativo sarà per tutti poter confrontarsi e ascoltare chi mette a disposizione la propria esperienza di fede e le proprie conoscenze o anche le difficoltà, condividendo nel rispetto delle singole sensibilità e cammini. Questo sarà lo spirito che guiderà e accompagnerà i nostri incontri. Al di là del programma, che tra l'altro non esiste perché lo costruiamo strada facendo, avremo modo di toccare con mano che conosciamo davvero poco della nostra fede e del Signore Gesù, e spesso le nostre conoscenze si fermano all'età dell'adolescenza. Incoraggio a investire un po' del vostro tempo per accorciare le distanze o l'incomunicabilità tra noi e il Signore, tra noi e la Comunità cristiana, tra noi adulti e i nostri ragazzi. Al termine del percorso di quest'anno ci accorgeremo che dedicheremo non più di 12 o 13 ore per il Catechismo.

Domande e richieste.

Che cos'è la Prima Comunione?

Perché l'abito bianco?

Alcuni miei compagni non ci sono...

Richiesta di parlare delle preghiere e del Padre nostro.

Rispondo alle domande dei ragazzi in quanto si attendono subito delle risposte.

Non vi faccio ora la preparazione specifica alla prima Comunione. La faremo più avanti e con coloro che, avendo già preso parte a questi incontri lo scorso anno, nella prossima primavera sceglieranno, se lo desiderano, di ricevere questo sacramento.

Tuttavia, sollecitati dalla domande, diciamo brevemente alcune cose importanti. La domanda nasce sicuramente dal fatto che o i nonni o i genitori o probabilmente i compagni di scuola, che fanno catechismo altrove, ne hanno parlato. Ed è nostro dovere spiegare che ci possono essere tempi e modalità diverse per arrivare a celebrare questo sacramento.

Il cammino che stiamo facendo comporta anche il coinvolgimento dei genitori e la comprensione soprattutto del messaggio cristiano che attingiamo dal Vangelo.

Ma, prima di lasciare che i bambini facciano la Comunione come le altre persone, cercheremo di far capire loro la differenza tra il pane che mangiamo a tavola tutti i giorni e il pane che Gesù ha spezzato durante l'ultima cena, e così pure descrivere il contesto in cui Gesù ha fatto l'ultima cena con altri segni-gesti che egli ha compiuto.

I bambini spesso sono condizionati da foto viste, dai racconti dei genitori o nonni, identificando così la Prima Comunione con l'abito bianco, l'ostia bianca, la coreografia che si allestisce appositamente per l'occasione. Tutte cose belle e importanti, ma che necessitano di una motivazione e magari anche di un necessario ridimensionamento. Abito, foto, regali, invitati a volte troppo numerosi, pranzi organizzati in funzione degli adulti e non dei ragazzi, hanno poco a che fare con la Comunione istituita da Gesù durante l'ultima cena.

Invito i genitori a non creare aspettative e non condizionare i bambini, che dovrebbero vivere nella massima semplicità questa celebrazione, per facilitarne la comprensione profonda.

Cosa ha fatto Gesù in quel famoso giovedì santo?

Si ritrova con gli amici per la Cena della Pasqua ebraica, condivide con loro il racconto della liberazione dall'Egitto, attribuendo a Dio il dono della libertà, libertà resa possibile anche con la collaborazione di Mosè (i Comandamenti facilitano il cammino verso la terra promessa), lascia loro l'insegnamento dell'amore, della carità, anche attraverso il gesto della lavanda dei piedi e successivamente della frazione del pane (pane spezzato che rimanda all'impegno di condivisione da parte dei discepoli, così pure al servizio).

La sobrietà nelle celebrazioni (Battesimi, Comunioni, Cresime, Matrimoni), di cui si è fatto cenno, trova le sue ragioni nelle scelte di Gesù, nelle sue parole e nel suo stile di vita.

L'organizzazione della festa tenga conto dei ragazzi e non solo degli adulti, spesso invitati per dovere, per ricambiare altri inviti. Le lunghe ore al ristorante vanno bene per le persone adulte, ma sono mal sopportate dai bambini. E siccome è la loro festa, forse occorrerebbe ripensare a tale scelta.

Nel dettaglio spiegheremo più avanti il significato e le varie parti della Messa, e prepareremo insieme (genitori e bambini) la celebrazione della Prima Comunione.

Anche quest'anno abbiamo chiesto ai genitori come hanno vissuto la loro P.C. e che cosa ancora ricordano:

- vestito bianco
- l'ostia che si attaccava al palato e che non bisognava masticare
- il libretto plastificato e i guanti pure bianchi
- il latte e cioccolato con i biscotti (all'asilo)

Partendo da questi ricordi, di cose che non sono così essenziali, vorremmo accompagnare i ragazzi alla comprensione del vero significato della celebrazione eucaristica (tutta la messa è comunione con il Signore e non soltanto il momento in cui si mangia l'ostia).

Chiedo pertanto ai genitori di collaborare e di adattarsi ai bambini, nel rispetto di quanto andremo a proporre.

Perché l'abito bianco (aggiungerei perché l'ostia bianca)?

Il bianco è per tradizione nostra simbolo di innocenza e di purezza. E' per noi il colore della festa, ma anche della Risurrezione.

Tuttavia sappiamo che l'innocenza e la purezza sono un atteggiamento e una realtà legati alla vita, al comportamento.

L'abito bianco della sposa, che ancora si continua a indossare, dovrebbe essere simbolo di verginità.

Esprime ancora questo e per quanti?

Allora sarebbe il caso che i segni esprimessero davvero il significato che hanno. Altrimenti se li svuotiamo di significato, a nulla servono.

Un ragazzino afferma: *"Alcuni compagni non ci sono"*.

Certo. Questo ci offre l'occasione di spiegare che non tutti fanno le stesse scelte, che c'è modo e modo di preparare la Comunione, di fare catechismo o di fare sport. Non tutti sceglieranno la stessa scuola. La diversità non deve stupire, non va vista come senso di inferiorità.

Quello che conta è che ognuno sia motivato nelle scelte, possibilmente evitando che siano fuga all'impegno o solo per comodità.

Nel nostro caso proponiamo un cammino impegnativo per i genitori, ma che responsabilizza e aiuta i bambini a superare l'idea che il catechismo debba interessare solo in vista dei Sacramenti o solo i bambini perché obbligati.

Abbiamo detto e ripetiamo ancora sempre: cristiani non si nasce, ma si diventa giorno dopo giorno, ascoltando la Parola di Dio e cercando di viverla. E per fare ciò non basta l'intera vita.

PREGHIERA PER L'UMANITA'

Noi ti preghiamo per tutta l'umanità.

Anche se divisi in nazioni e razze,

tutti gli uomini sono figli tuoi,

da te ricevono vita ed esistenza,

e tu comandi loro di obbedire alle tue leggi

così come ciascuno può conoscerle e comprenderle.

Fa' che scompaiano odi e lotte,

fa' che una pace perenne riempi la terra,

e che in ogni luogo l'umanità possa godere i frutti della
pace.

Così lo spirito di fratellanza tra gli uomini manifesterà

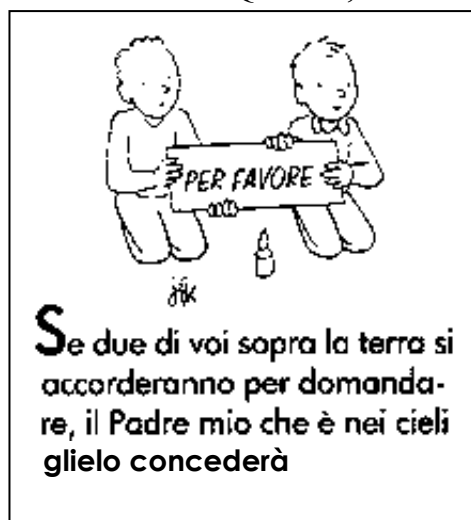
La loro comune fede in te, Padre di tutti.

(Preghiera ebraica)

2. PREGHIERA

Ai genitori, che hanno proposto il tema della preghiera domando: Quando, come e perché preghiamo?

- normalmente alla sera prima di addormentarmi
- a seconda dello stato d'animo o quando sono in difficoltà
- quando ho bisogno
- mi viene di pregare per gli altri, per i miei figli
- se mi trovo in mezzo alla natura
- quando visito una chiesa da solo
- non mi viene mai di pregare.
- Prego, ma non uso le formule fatte
- Racconto a Gesù di mio papà



E' bene incoraggiare la preghiera spontanea, ma dobbiamo educarci anche alla preghiera fatta di formule, che nel contesto comunitario facilitano la preghiera comunitaria, perché tutti possano esprimersi insieme e con le stesse parole (vedi per esempio il canto: che ne sarebbe possibile se non usassimo tutti lo stesso testo e melodia?)

Nei vangeli si parla spesso di Gesù che prega, a volte da solo, altre volte con gli apostoli. E anche di Gesù che insegna come pregare: *quando pregate non fate come i pagani che credono di essere esauditi a forza di parole, e neppure come gli ipocriti che amano pregare nelle piazze per essere visti dalla gente*. Invita a ritirarsi nella stanza in solitudine e di pregare il Padre.

La preghiera non è solo del cristiano, appartiene all'esperienza religiosa di tutta l'umanità, anche se interpretata in diversi modi, assai diversi tra di loro.

Per noi cristiani, al di là delle parole, dovrebbe essere uno stile, un atteggiamento di fronte a Dio.

La preghiera non è una pratica obbligatoria: è un atto puramente gratuito, è un mettersi semplicemente e gratuitamente davanti a Dio.

L'unica cosa che io possa fare è dire a Dio la mia fede e dirla a me stesso.

Per chi ha fede o la cerca, è naturale, spontaneo iniziare un dialogo.

La preghiera cristiana, a differenza delle altre, diventa forza liberatrice, rappacificatrice con Dio.

Non può essere avvilitamento, dettata dalla paura di Dio.

La preghiera è anche utile (non significa che abbia un'efficacia magica), è servizio all'uomo.

Il credente è se prega.

Dio viene e mi converte nella misura in cui io, con la preghiera, mi converto a Lui. (vedi Pierangelo Squeri, La fede e l'albero)

Nella tradizione ebraica, per esempio, i Salmi esprimono tutti i sentimenti, le sensazioni, le attese, le paure, i timori, le richieste di aiuto, di perdono, la lode e il ringraziamento, di cui l'uomo è capace. E una preghiera unica, che tocca tutti gli aspetti della vita umana, animale, della natura stessa. Tutto diventa lode, preghiera, supplica, insegnamento. Occorrerebbe rivalutare i Salmi e utilizzarli di più. Sarebbero più ricchi i contenuti della nostra preghiera. E ci educerebbero ad un dialogo diverso con il Signore.

Nell'arco della storia tante persone semplici hanno pregato utilizzando formule e ne hanno tratto beneficio, sostegno, forza, consolazione, in un contesto culturale ben diverso. Oggi occorre recuperare il rapporto con Dio e si esige anche di dialogare con Lui con maggiore consapevolezza.

Ne prendiamo in esame alcune, per renderci conto che spesso diciamo a Dio frasi fatte, senza comprenderne il significato.

“L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace. Amen”

E' la preghiera tradizionale che solitamente recitiamo per i defunti.

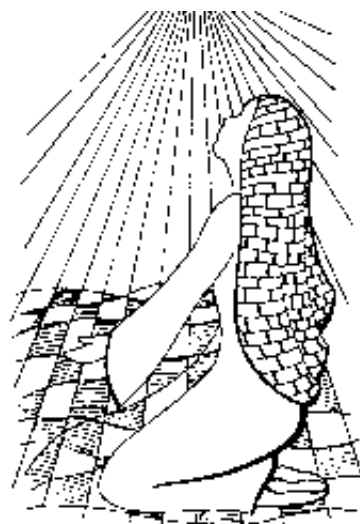
Ma quanti davvero conoscono il significato di queste espressioni?

Dalle risposte pare proprio che ripetiamo delle frasi imparate a memoria, il cui profondo e nascosto significato ci sfugge.

Si domanda al Signore di donare ai nostri defunti il riposo (pace, beatitudine) per l'eternità. Ma subito dopo affermiamo che possa risplendere per loro, davanti a loro la luce (la divinità, la visione del Padre celeste) per sempre (perpetua), perché possano riposare nella pace. **Amen** (sia così, avvenga come detto).

Ave, Maria

Quante persone continuano a recitare l' Ave Maria e di fatto non comprendono le cose che dicono. Sapere che la prima parte di questa preghiera è fatta di espressioni bibliche, di frasi che Maria si è sentita dire o dall'Angelo o dalla cugina Elisabetta, significa anche per noi salutare Maria allo stesso modo, per affermare delle grosse verità. Ed essendo Maria Madre del Messia, possiamo elevare a Lei la nostra preghiera, perché interceda per noi presso il Padre, sempre, ma soprattutto nell'ora della morte (ossia nei momenti più difficili della nostra vita, nelle prove, nelle difficoltà, nelle tante esperienze negative che sono in qualche modo esperienze di morte).



**Maria, donna dell'ascolto :
tu apri a Dio non solo il cuore,
ma tutta l'esistenza.**

*"Ave, o Maria, piena di grazia.
Il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra tutte le donne
E benedetto è il frutto
del tuo seno, Gesù".
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora
della nostra morte." Amen.*

La consapevolezza di quanto facciamo e di quanto diciamo rende più efficaci le nostre preghiere, le nostre celebrazioni.

Ecco perché è bene approfondire e conoscere il senso delle cose che ci vengono insegnate e proposte, anche sul piano religioso. E per quanto è possibile conoscere il significato delle preghiere tradizionali, per esprimerle in maniera più consapevole.

Padre nostro

Fin da piccoli abbiamo imparato la preghiera del Padre nostro, quella preghiera che Gesù ha insegnato agli apostoli quando gli hanno domandato: *"Signore, insegnaci a pregare"*. (Lc, 11, 1)

La versione più celebre, usata nella tradizione cristiana è quella di Matteo 6,9-1. E' bene che la riprendiamo e ne diamo una breve spiegazione per coglierne la ricchezza di contenuti e le conseguenze pratiche di tali invocazioni.

Padre nostro

Chiamare Dio con il nome di Padre, significa partire dalla nostra esperienza umana e superarla, in quanto i nostri papà saranno pur buoni, gentili, generosi, ma uno solo è perfetto (il Padre vostro che è nei cieli). Dio non è soltanto il creatore, il liberatore, ma è misericordia, è un "papi". Questo vuol dire "Abbà". E Gesù ce lo ha fatto conoscere proprio così. E' alquanto incoraggiante rispetto all'idea di un Dio vendicativo che spesso viene fuori dall'A.T.

"Voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro..."

Diciamo nostro e non mio (egoisticamente), cioè di tutti, di quelli che sono qui, di quelli che sono altrove, lontano. Affermiamo che il noi abbraccia tutti, in quanto Dio è realmente Padre di tutti, ma proprio di tutti. E questo cambia radicalmente le cose. Vuol dire che siamo tutti figli dello stesso Padre e che tra noi siamo fratelli



e sorelle, bianchi o di colore, buoni o cattivi. Questa frase ha delle conseguenze da non sottovalutare, anche in riferimento a chi non è cristiano, ma che comunque crede.

Che sei nei cieli. Nell'antichità si pensava che gli dei abitassero nei cieli, e gli spiriti maligni negli abissi del mare o della terra. Questa espressione risente di questa mentalità e cultura, ma non vuole indicare un luogo, bensì la trascendenza, il totalmente altro. Di fatto, secondo il pensiero di Gesù, Dio è spirito e verità e lo possiamo adorare ovunque, non necessariamente sul Monte o dentro il tempio di Gerusalemme (vedi la Samaritana).

Sia santificato il tuo nome. Nella Bibbia il nome indica la persona: Santo è Dio, il santo per eccellenza, più di lui nessuno. Sia dunque rispettato, ascoltato, conosciuto, amato, obbedito, accolto, ringraziato il Signore Dio, da me e da tutti.

Venga il tuo regno. L'idea di regno che noi abbiamo non ci facilita certo la comprensione di questa espressione. Il regno di Dio si identifica con Gesù stesso. *"Il regno di Dio è in mezzo a voi, sono io che vi parlo"*. Dove ci sono bambini che si vogliono bene, che sanno rispettarsi, aiutarsi, perdonarsi, dove ci sono adulti che si comprendono, che si danno una mano, che costruiscono pace, giustizia, c'è il Regno di Dio. Ciò significa che non viene dall'alto, ma che con l'aiuto del Signore, lo possiamo costruire insieme. Il Regno di Dio in parte si realizza quaggiù, ora, con la responsabilità e l'impegno di tutti, e in pienezza nell'aldilà.

Dunque, se domando questo nella preghiera, mi adopero per rendere possibile un mondo migliore.

Vieni, Signore

Vieni di notte,
ma nel mondo è sempre notte:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine,
ma ognuno è sempre più solo:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni, Tu che ci ami:
nessuno è in comunione con
il fratello se prima non è con Te,
o Signore.

Noi siamo lontani, smarriti,
non sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore, vieni sempre, Signore.

(David Maria Turollo)

Sia fatta la tua volontà. Per capire che cosa Dio vuole da noi dovremmo conoscere un po' di più e meglio il Signore.

Quando siamo stanchi, avviliti, quando ci fanno disperare reagiamo d'impulso. Dovremmo aspettare, pazientare.

In nome della volontà di Dio si possono chiedere anche cose assurde, non ragionevoli (in passato, ma anche ora), per cui ognuno si assuma la propria responsabilità e davvero si metta in sintonia con Il Signore per agire in maniera corretta e rispettosa. Non volontà di Dio come rinuncia, come accettazione passiva, rassegnazione. Ognuno è chiamato a fare la propria parte, per tentare di realizzare il progetto di Dio.

Come in cielo, così in terra. Gesù usa un linguaggio e delle categorie di pensiero comprensibili ai suoi contemporanei. Si presume che in cielo si sia già realizzato pienamente il progetto di Dio. E allora l'invocazione si riferisce all'impegno, da parte di tutti quaggiù, di tentare di vivere la dimensione della carità, del rispetto, dell'accoglienza, del perdono, della solidarietà, che solo in parte si vedono testimoniate, ma che con l'aiuto del Signore si potrebbero realizzare meglio.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Con questa espressione la richiesta si fa ancora plurale (non solo a me, ma a tutti) e sappiamo che il Signore ha affidato agli uomini il compito di provvedere per sé e per gli altri il cibo necessario per vivere dignitosamente. E per vivere non basta solo il pane, occorrono tante altre cose: libertà, lavoro, casa, salute, cultura, affetto, rispetto. Che tutti abbiano la possibilità di vivere. Sapendo che il cibo e il resto non arriva dall'alto, il valore della condivisione ci interpella in quanto cristiani (vedi la moltiplicazione dei pani e dei pesci).

Quotidiano: il pane per il giorno che viene. E' un appello a credere nella Provvidenza in contrasto con l'eccessiva preoccupazione per il domani e solo per sé. Il cristiano che prega queste parole, per essere vero e per rendere vera questa preghiera, dovrebbe scegliere la sobrietà nel vivere, l'essenzialità.

Se nella storia i cristiani (la Chiesa) avessero messo in atto collaborazione e solidarietà, sicuramente il mondo non sarebbe spaccato come è spaccato oggi.

E i poveri li abbiamo sempre con noi, ormai in casa.

Se chiedi il nostro pane, non limitarti a consumare il tuo disinteressandoti della fame altrui.

Rimetti a noi i nostri debiti. Quanti davvero sanno di che si tratta? Significa perdona i nostri peccati. Noi invochiamo spesso il perdono del Signore, a livello personale, con la preghiera anche comunitaria, nella confessione. Se chiediamo e otteniamo il perdono del Signore, dovremmo diventare anche noi forza di misericordia e di riconciliazione. Non è facile, tuttavia è esperienza che fa star meglio, che rende liberi interiormente, rasserena. Lo sperimentate come coppie, anche tra voi ragazzi.

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Per fortuna Dio non condiziona il suo perdono alla nostra capacità di perdonare, tuttavia ci domanda di mantenere una generosa disponibilità al perdono. A volte si richiedono tempi lunghi, a volte la riconciliazione non dipende soltanto da noi. Occorre pregare per arrivare a offrire davvero perdono e a dimenticare. E' il perdono che ci rende liberi.

PERDONARE

Perdonare non vuol dire:

“Cancelliamo tutto,
come se nulla fosse stato”.

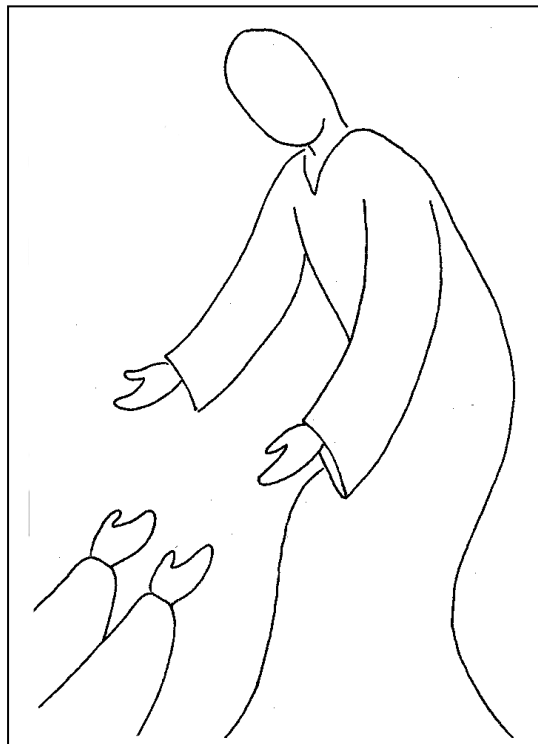
Ma fare in modo che colui
o colei che fa il male,
non ne sia più schiavo.

Vuol dire

Aiutarlo a liberarsi

Del male che fa,
e camminare sulla via
dell'amore autentico.

In ultima analisi,
vuol dire aprirlo alla speranza
di un qualcos'altro possibile,
di un futuro pieno di sole,
che libera dalla notte del peccato.



E non ci indurre in tentazione. Ma non è il diavolo, il serpente che ci tenta? Intendiamoci bene. Chiediamo a Dio di aiutarci a vincere le tante tentazioni e ad orientarci a fare scelte giuste, evitando quelle sbagliate. Rendici forti di fronte al Male. Chi prega (cioè chi mantiene un rapporto di dialogo con il Signore) non ha per questo risolto il problema, ma ha più consapevolezza e motivazioni per scegliere di fronte al bivio che sempre ci sta davanti: bene o male? Questo o quello? Spesso la forza del male è sproporzionata alle nostre fragilità. Ecco perché ci appelliamo a Dio perché ci incoraggi e ci dia la grazia di scegliere bene.

Ma liberaci dal male. Si intende innanzitutto che non venga meno la nostra fede in Lui. Ovviamente chiediamo che ci aiuti a star lontano anche dal peccato, dalle sofferenze fisiche e morali, dalle prove, dalla malattia, consapevoli che tali liberazioni le sperimentiamo proprio coltivando noi per primi la prevenzione, il rispetto della persona, della vita, della natura, coltivando i rapporti interpersonali. Tanto male diffuso nelle nostre famiglie e nella nostra vita personale è dovuto anche ai rapporti sbagliati, poco rispettosi, poco sinceri, di poca stima reciproca.

Sapete perché tante persone vanno a Lourdes? Cercano la guarigione fisica, tornano malati, ma più sereni. Pregando il “Padre nostro” dovremmo “cambiare” e imparare ad accettare (certo non subire passivamente), aprirci di più agli altri,

al Signore, non per costringerlo a fare ciò che noi chiediamo (ahimè quante preghiere inutili, disattese, se fosse così), ma per riporre sempre di più la nostra fiducia in Lui. Abbandoniamoci a Lui, facendo tutto ciò che dipende da noi.

Amen. Sia così come abbiamo appena detto. Quanti “Padre nostro” abbiamo recitato nella vita? e con quale coinvolgimento e consapevolezza?

NON DIRE PADRE

*Non dire **Padre** se ogni giorno non ti comporti da figlio.*

*Non dire **Nostro** se vivi isolato nel tuo egoismo.*

*Non dire **Che sei nei cieli**, se pensi solo alle cose terrene.*

*Non dire **Sia santificato il tuo nome**, se non onori.*

*Non dire **Venga il tuo regno**, se lo confondi con il successo materiale.*

*Non dire **Sia fatta la tua volontà**, se non l'accetti quando è dolorosa.*

*Non dire **Donaci oggi il nostro pane**, se non ti preoccupi della gente che ha fame, e senza cultura e senza mezzi per vivere.*

*Non dire **Perdona i nostri debiti** se conservi un rancore verso tuo fratello.*

*Non dire **Non lasciarci cadere nella tentazione**, se hai intenzione di continuare a peccare.*

*Non dire **Liberaci dal male**, se non prendi posizione contro il male.*

*Non dire **Amen**, se non prendi sul serio le parole del Padre Nostro.*

3. GLI ANGELI

Nella Bibbia sono presenti gli angeli, o come singoli o a volte come schiere, buoni e cattivi. Non sono esseri corporei, ma puri spiriti, ci dice il C.C.C.

Come intenderli e parlarne per renderli più accettabili? Fanno parte di una tradizione religiosa ebraica e cristiana. E' realtà o un genere letterario da collocare in un contesto storico-religioso ben preciso?

Nella Bibbia non è facile descrivere il rapporto tra Dio e l'uomo, che tra l'altro non è mai diretto in quanto non è possibile vedere Dio, né tanto meno parlare direttamente con Lui e viceversa (sentendone il suono delle parole). Questa intermediazione viene affidata agli “angeli”, ossia annunciatori. E' un mistero di cui poco si può dire, se non affidarsi alla Scrittura.

Oggi anche nel contesto della vita normale si usano termini mutuati dalla bibbia o dalla liturgia, con un significato particolare.

Angeli possono essere i nonni, coloro che accorrono per portare aiuto, i genitori stessi svolgono questo ruolo di protezione e di suggerimenti importanti per il comportamento dei figli.

Ma il vero nostro custode, protettore e quant'altro è Dio.

Vi propongo questa lettura:

Esistono gli angeli ?

Nell'udire questa domanda Dio sorrise; stava per parlare quando un parroco, dall'udito fine, si mise di mezzo e cercò di dare lui una risposta.



Disse: "A dire il vero non si conosce praticamente niente sulla natura degli angeli, cioè "che cosa" essi siano. Si sa soltanto che sono creature molto vicine a Dio e vedono Dio (anche se non si può dire in che modo). La gente perciò si è messa a immaginarli e pittori e scultori li hanno dipinti e scolpiti. Spesso gli angeli sono raffigurati con lunghe ali bianche, creature evanescenti e bionde; altre volte sono dei piccoli putti che sorridono agli angoli dei dipinti.

Perché mai li avranno pensati con le ali?

figura degli angeli?

E da dove proviene nella nostra cultura la

Nella Bibbia si parla spesso di angeli. Perché? Ve lo spiego. Gli ebrei avevano un profondo rispetto verso Dio: non solo non pronunciavano il suo nome ma neppure lo raffiguravano mai, a differenza degli altri popoli che adoravano idoli d'oro. Ora, poiché nella Bibbia Dio parla e interviene nella storia del suo popolo, c'era il problema di far sentire questa presenza misteriosa e impalpabile. Gli autori della Bibbia parlano così "dell'angelo del Signore Jahvè" ogni volta che si tratta di Dio che si manifesta. Qualcuno pensava addirittura che Dio sapesse solo la "lingua sacra" (l'ebraico) e si servisse degli angeli come... interpreti multilingue!

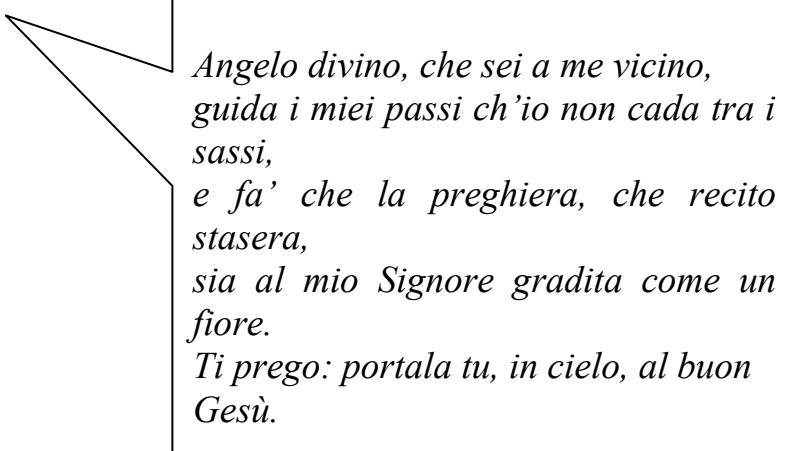
Nella Bibbia vengono citati angeli famosi, Gabriele, Raffaele, Michele. Alcuni sono presentati in forma umana, come Raffaele nella storia di Tobia.

Gli angeli sono presenti anche nei Vangeli e prendono parte ai grandi avvenimenti della vita di Gesù, di Maria, di Giuseppe...."

A questo punto il parroco si fermò, per prendere fiato.. e Dio continuò a sorridere.

(50 Domande a Dio, Gabriella Biader, pag. 122 Ed. San Paolo)

Definizione di Angeli fatta da un bambino del catechismo qualche anno fa:
“*il viva voce di Dio*”



*Angelo divino, che sei a me vicino,
guida i miei passi ch'io non cada tra i
sassi,
e fa' che la preghiera, che recito
stasera,
sia al mio Signore gradita come un
fiore.
Ti prego: portala tu, in cielo, al buon
Gesù.*

4. I SANTI

Alcuni non hanno storia (per es. San Defendente), altri sono più noti e hanno lasciato testimonianze belle con la loro vita. San Martino, diventato vescovo, e scelto come patrono della nostra parrocchia, ha una storia, si racconta di lui e della sua testimonianza evangelica.

I santi sono presenti in tutte le religioni, in quanto esempi di vita, di spiritualità. Maometto non è un santo come intende la chiesa cattolica, ma per i musulmani è una figura importante, di riferimento.

I cristiani dei primi tempi, i battezzati, venivano chiamati semplicemente santi (partecipi della santità di Dio, l'unico vero santo per eccellenza. Durante la Messa cantiamo: Santo, santo, santo (tre volte per dire che più santo di Dio non c'è nessuno).

Nei primi secoli si veneravano i martiri, cioè coloro che per non rinnegare la loro fede si lasciavano uccidere. Sulle loro tombe si pregava e si celebrava la messa.

Successivamente si è sviluppata la prassi della beatificazione da parte della Chiesa. Coloro che si erano distinti in modo particolare per la povertà, per la loro spiritualità, per le loro opere, la Chiesa li ha proposti come esempio di vita cristiana e indicati alla Comunità e ai cristiani perché li imitassero nelle loro virtù. Per lo più erano vescovi, papi, religiosi.

La devozione popolare, a volte incoraggiata e non sempre ben indirizzata, rischia di collocarli al centro e di sostituirli a Dio è grosso. Si domandano grazie, li si invoca e si organizzano pellegrinaggi sui luoghi della nascita o della morte.

Anche nei confronti della Madonna è bene sottolineare la differenza tra la venerazione e la adorazione: Dio si adora, i santi e la Madonna si venerano.

Di fronte a certe espressioni religiose che rasentano il fanatismo è bene educare e contenere soprattutto gruppi e movimenti, anziché alimentare ed enfatizzare semplicemente perché la gente corre e prega. Perché e come prega? E' la domanda che occorre porre e cui dare risposta per evitare che si cada nella superstizione o nell'idolatria, alimentando pericolosi fanatismi.

5. AVVENTO – NATALE

Che cosa è rimasto del Natale cristiano?

Nelle nostre case, nei nostri paesi, nelle nostre famiglie o parrocchie quali sono i richiami forti del Natale?

- Bambini: albero, luci, presepe, regali, angioletti, palline, Gesù bambino, stella, babbo natale, l'asino e il bue, vacanze, la neve, panettone, Maria e Giuseppe.

- Adulti: ricordano come si vivevano le feste natalizie in famiglia, calza della befana, qualche dono per lo più cose che servivano realmente per vestire o per la scuola.

Le vetrine, le mille luminarie, la martellante pubblicità, che inizia con grande anticipo, oscura completamente il Natale cristiano, creando in tutti, ma soprattutto nei bambini, una grande confusione.

Dov'è andato a finire il grande festeggiato? Gesù?

Quel Gesù bambino, coccolato, adorato può suscitare grandi emozioni, ma che cosa cambia poi nella nostra vita?

Occorre considerare che quel bambino è cresciuto ed è diventato adulto e di lui si raccontano fatti e parole nei Vangeli.

Il Natale cristiano celebra una Persona. La coreografia, le luci e i festoni sono pure importanti, ma occorre fare un po' di chiarezza per evitare di mettere tutto sullo stesso piano.

Un tempo anche da noi il Natale era atteso e ci si preparava magari con la novena.

Vi propongo di ascoltare (leggere) le poche righe del Vangelo di Luca (cap. 2)

Maria e Giuseppe sono in viaggio verso Betlemme, ove viene fatto un

censimento (iniziativa per calcolare il numero di abitanti di una regione). Maria è incinta.



Pur essendoci tanta gente per quell'evento, una donna che stava per partorire trovava facilmente ospitalità (l'ospitalità era un valore sacro: chi era di passaggio o necessitava di trascorrere la notte o di cibo trovava accoglienza). Viene descritta la nascita di Gesù in poche righe. Una nascita è quanto di più naturale e banale al limite. La stalla non va vista come il peggiore dei luoghi, ma come il posto più caldo, più riservato e intimo della casa, lontano dagli occhi indiscreti dei familiari.

Per un lettore che voglia comprendere la struttura e lo spirito del Vangelo è importante considerare i tempi in cui sono stati scritti i vangeli della nascita e dell'infanzia di Gesù: queste pagine sono state scritte in epoca molto tardiva rispetto alle altre pagine, che sono il nucleo centrale e fondamentale del vangelo (Passione, morte e risurrezione di Cristo).

Ci si domanda perché Gesù è stato catturato, processato, condannato e crocifisso.

Le motivazioni si trovano nelle cose che ha detto e fatto Gesù di Nazareth, nelle sue scelte, nel suo comportamento in riferimento ai malati, ai poveri, alle donne, ai peccatori, alla legge del sabato, al tempio. Il vangelo si forma e cresce in questo modo.

Ma Gesù, che da adulto viaggia per le strade della Palestina, da dove arriva? Mica è piovuto dal cielo.

Ecco che alcuni evangelisti (Luca e Matteo) colmano questo vuoto e ne narrano l'origine. Marco non ne parla affatto, Giovanni semplicemente" scrive: "E il Verbo (Parola fatta carne in Gesù) si è fatto carne e ha piantato la sua tenda in mezzo a noi".

Tali differenze ci fanno capire che ogni evangelista stende il Vangelo con una finalità precisa: raccontare alla propria Comunità evidenziando gli aspetti importanti, in quel dato momento, per la vita della Comunità, chiamata ad accogliere la proposta di Gesù e a convertirsi a Lui.

Ecco allora che Luca colloca i pastori come i primi che vanno a far visita a Gesù e ad adorarlo.

Matteo invece privilegia la visita da parte dei magi, gente che viene da lontano e non credente.

I racconti, pur nella loro diversità, non sono in contraddizione, semplicemente rimarkano cose diverse pur parlando dello stesso Gesù.

Poiché Luca in tutto il Vangelo ci presenta Gesù che predilige i peccatori, i poveri, gli emarginati, i più disprezzati, ecco che questa attenzione è già presente fin dalla sua nascita: i primi ad essere invitati sono i pastori, una delle categorie più disprezzate e non considerate, tenute ai margini della vita civile e religiosa, perché perennemente impuri, dovendo gestire il gregge (contatto con il sangue, segno di impurità).

Luca così afferma che quel bambino è venuto a ridare dignità alle persone non considerate (il seguito del vangelo sviluppa questo aspetto).

E poiché il Vangelo è scritto anche per noi, quando vi leggiamo che non c'era posto per loro (Maria e Giuseppe) cogliamo il messaggio: è la porta del nostro cuore ad essere chiusa all'accoglienza del messaggio di Gesù e della sua persona, che anche oggi si identifica con i più poveri.

Sì, la nascita di Gesù è banale se vogliamo, ma assume un significato straordinario alla luce di quello che poi è diventato. E la straordinarietà viene descritta anche nelle pagine che precedono la nascita, l'annuncio, la visita alla cugina Elisabetta, la presenza degli angeli: fanno parte di un genere letterario utilizzato anche per altri personaggi (eroi, profeti, re). Vi si coglie qui, in maniera più esplicita, l'intervento di Dio che realizza cose umanamente impossibili. Occorre tener conto che sono racconti belli, poetici, da non prendere alla lettera, come se fossero cronistoria.

Alla luce della vita, morte e risurrezione di Gesù è più facile cogliere il senso profondo di tali pagine: Gesù è il Messia, Figlio di Dio, Maria è la madre. Come

ciò possa essere avvenuto resta un grande mistero. Oppure potrebbe essere la cosa più naturale. Giuseppe viene in più occasioni chiamato padre: "Tuo padre ed io ti cercavamo. Perché ci hai fatto questo?". Padre viene chiamato anche Dio. Non c'è spiegazione, ma neppure contraddizione.

La presenza dello Spirito Santo indica che siamo di fronte al mistero e voler addentrarci per spiegare è pretesa inutile.

Proposte in vista del Natale: costruire gradualmente il presepe in famiglia (dando spiegazione e riflettendo sui vari personaggi e categorie di persone), occasione per riflettere, pregare, e magari maturare qualche scelta di sobrietà, di rinuncia, per prepararsi ad una Natale più vero, più cristiano, più povero, per non ignorare chi sta peggio.

Sarebbe auspicabile che le famiglie cristiane vivessero l'evento del Natale recandosi in chiesa per la messa. Risulta purtroppo che, tutti gli anni, una buona parte di bambini e genitori festeggiano il Natale in casa tra regali e parenti, senza alcun momento di fede o di preghiera.

Accompagnare i bambini in chiesa sarebbe una esperienza educativa, oltre che testimonianza della propria fede. La chiesa è il luogo ove i cristiani si ritrovano per fare festa, pregare, celebrare l'eucaristia, oltre che per gli eventi lieti e tristi dell'esistenza.

Si rimuova l'obbligo, che per noi era diventato norma, e proponiamo la messa come appuntamento domenicale come famiglia. Così pure facciamo vivere l'esperienza della confessione (che noi già proponiamo ai ragazzi a livello di gruppo), perché si recuperi la dimensione del peccato e allo stesso tempo il valore del chiedere perdono, del chiedere scusa, del saper offrire il perdono e dell'accogliere il perdono del Signore.

Anche gli adulti riscoprono il sacramento del perdono, al di là delle personali esperienze, magari non sempre positive, vissute nel passato.

LE MANI DI MIO PADRE E LE LABBRA DI MIA MADRE

“A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme. Però c'era un particolare che ricordo bene e me lo terrò a mente finché vivrò: le orazioni erano intonate da mia sorella e, poiché per noi bambini erano troppo lunghe, capitava spesso che la nostra 'diaconessa' accelerasse il ritmo e si ingarbugliasse saltando le parole, finché mio padre interveniva intimandole di ricominciare da capo.

Imparai allora che con Dio bisogna parlare adagio, con serietà e delicatezza. Mi rimase vivamente scolpita nella memoria anche la posizione che prendeva mio padre in quei momenti di preghiera. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi e dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa tra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento né dare il minimo segno d'impazienza.

E io pensavo: Mio padre, che è così forte, che governa la casa, che guida i buoi, che non si piega davanti al sindaco, ai ricchi e ai malvagi.. mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con lui! Dev'essere molto grande Dio, se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma dev'essere anche molto buono se gli si può parlare senza cambiare il vestito.

Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiata. Era troppo stanca, la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Indossava un vestito nero che le scendeva fino ai tacchi, e lasciava andare i capelli castani in disordine giù per le spalle. Recitava anche lei le orazioni dal principio alla fine e non smetteva un attimo di guardarci, uno dopo l'altro, soffermando più a lungo lo sguardo sui più piccoli. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche malanno...

E io pensavo: Dev'essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev'essere anche una persona molto importante se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto né al temporale!

Le mani di mio padre e le labbra di mia madre m'insegnarono, di Dio, molto più che il catechismo”.

(Padre Duval)

Rileggendo questo scritto, ringrazio ancora Padre Duval per l'incisività con cui racconta il suo vissuto in famiglia. Si resta, a dir poco, ammutoliti. Lo ripropongo, di tanto in tanto, ai genitori perché, sia pure in contesti diversi, abbiano a riflettere. E rammenti anche a noi che, con le mani e con le labbra, col vestito e con lo sguardo, con le braccia e coi capelli, col silenzio o la preghiera, possiamo scrivere storie indelebili. E' questo il mio augurio per voi genitori di oggi.

6. I VANGELI DELLA NASCITA E LA TRADIZIONE

Come abbiamo visto, solo poche righe per raccontare la nascita di Gesù.

Il Vangelo non è scritto per i bambini, ma per persone adulte, che sono chiamate ad accogliere la proposta di Gesù e a tradurre nella propria vita i suoi comportamenti.

Anche Maria fa fatica a capire questo figlio. Giuseppe, come tutti i papà, ha trasmesso al figlio gli insegnamenti della Bibbia, lo ha educato alla preghiera,



lo ha accompagnato alla sinagoga. Di sicuro con Maria si sono recati al tempio (racconto della perdita e del ritrovamento tra i dottori). L'educazione avveniva in famiglia. Non esistevano le parrocchie, non si faceva catechismo. Di padre in figlio si trasmettevano gli insegnamenti per la vita, e lo si faceva a voce (la Pasqua ebraica, i comandamenti, la preghiera coi salmi).

Gli adulti andavano ad ascoltare i maestri della legge (rabbini)

scegliendo chi ascoltare. Era l'unica scuola di vita oltre la famiglia.

L'episodio, comune ai vangeli sinottici, ove i discepoli tentano di allontanare i bambini, è eloquente e risente di una mentalità diffusa, normale: donne e bambini non erano ammessi ad ascoltare i rabbini. Ma Gesù annovera tra i suoi anche le donne, rimprovera gli apostoli e rompe gli schemi tradizionali: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito". Anzi prende spunto da questo episodio per invitare tutti a farsi piccoli, bambini (in quanto veri, semplici, bisognosi degli altri in tutto, senza cattiverie). Ovviamente non ha in mente i bambini di oggi, viziati, condizionati, bugiardi, capricciosi e resi tali dal mondo creato dagli adulti.

Il Natale non celebra la data vera della nascita di Gesù.

Questa data è stata scelta in quanto già esisteva una festa consolidata nell'impero romano e con l'editto di Costantino (313 d.C.) anziché festeggiare il solstizio d'inverno (il dio sole) si sostituisce al dio sole Gesù, vera Luce del mondo per i cristiani. Non si usava festeggiare il compleanno di Gesù, in quanto non era consuetudine ricordare la data esatta della nascita di un figlio, tanto più se di origine popolare.

Per tanto tempo si è celebrata la manifestazione del Figlio di Dio agli uomini (epifania), ancora festa solenne per la chiesa orientale.

Successivamente la chiesa ha stabilito il 25 dicembre per festeggiare la venuta del Figlio di Dio fra gli uomini.

Perché San Francesco ha fatto il presepe?

Era un mezzo per rappresentare in modo visivo l'ambiente e il contesto di vita in cui si presume sia nato Gesù. Una forma semplice, eloquente di catechesi per chi non aveva cultura, non sapeva né leggere, né scrivere, che conserva comunque la sua validità e ricchezza spirituale ed educativa, rispettosa della tradizione popolare.

7. MERCOLEDÌ DELLE CENERI E QUARESIMA

La Chiesa ripropone tutti gli anni, come preparazione alla Pasqua, un periodo da vivere con maggiore impegno: quaranta giorni in riferimento alle esperienze intense raccontate dalla Bibbia, per cui il numero assume un significato simbolico e indica un tempo necessario per realizzare un cammino di attesa, di cambiamento, di prova e purificazione. 40 anni del popolo ebraico nel deserto verso la terra promessa, 40 giorni del diluvio, 40 giorni di Gesù ancora nel deserto.



Rimase quaranta giorni nel deserto...

Vi invito a dare una particolare importanza all'inizio di questo tempo forte dell'anno liturgico e a partecipare coi ragazzi alla celebrazione dell'imposizione delle ceneri. Attraverso i segni dell'acqua, del cero pasquale, della cenere e l'ascolto della Parola di Dio, genitori e ragazzi date ufficialmente inizio ad un cammino che può rivelarsi benefico per la vita personale, per le relazioni interpersonali nell'ambito della famiglia e dell'ambiente di lavoro. Ma soprattutto potrete concordare con i figli delle piccole scelte che via aiuteranno a prepararvi meglio a celebrare una vera Pasqua cristiana.

Se i ragazzi, ma anche gli adulti, non partecipano a questi riti e celebrazioni, nella vita ci saranno dei grandi vuoti e qualora si parlasse di quaresima, di ceneri, di conversione, di Veglia pasquale o altro, non si saprà dare alcuna spiegazione né a noi stessi, né ad altri.

La liturgia è anche occasione per educarci e imparare. Solo partecipando se ne comprende il grande valore educativo. Non sottraete ai ragazzi questa opportunità, e neppure a voi stessi.

L'acqua, che richiama continuamente il Battesimo che abbiamo ricevuto, purifica e così pure la cenere (le lavandaie in passato facevano bollire l'acqua e al posto del detersivo mettevano la cenere e la biancheria diventava splendente e senza deteriorarla). Ecco perché all'inizio del periodo penitenziale si usa la cenere (ci si cospargeva la testa di cenere per dire che ci si sottoponeva a

penitenza pubblica per i peccati commessi e si indicava il desiderio di cambiamento). E unitamente all' acqua battesimale la cenere (che si ricava dall'ulivo usato l'anno precedente) è richiamo al cammino di purificazione e di conversione: *“Convertiti e credi al vangelo”* viene detto ai cristiani che, ricevendo la cenere sulla testa si avviano a vivere la Quaresima, lasciandosi mettere in discussione dalla Parola di Dio.

Questo percorso culmina nella solenne Veglia pasquale: ancora luce (fuoco nuovo), acqua e parola di Dio per realizzare il passaggio alla vita nuova (Risurrezione di Cristo e anche nostra).

8. TRASFIGURAZIONE

Una mamma chiede di spiegare il significato della trasfigurazione (Vangelo della domenica).

E' un quadro letterario davvero suggestivo e ricco di significato. Non è l'unica volta che Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e si ritira in disparte per pregare. La montagna è il luogo della manifestazione di Dio. Le cose per Gesù si mettono male.

Lo schema e le immagini di questo quadro sono in parte mutuati dalla tradizione biblica delle teofanie e le visioni apocalittiche: il monte, lo splendore luminoso del volto, delle vesti, la nube e la voce divina, la conseguente paura e il silenzio.

Un'esperienza intensa di spiritualità che trasforma chi la vive come tale. E' evidente il parallelo con Mosè che, sceso dalla montagna, *“non si era accorto che la pelle del suo volto era raggianti, per il fatto di aver conversato con Dio”* (Es. 34,29).

C'è anche qui la presenza della nube e la voce: *“Questi è il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”*.

Per Gesù, come per altri personaggi della Bibbia, salire significa cercare il volto di Dio, il dialogo con Lui, concentrarsi sull'essenziale, rivedere la relazione tra preghiera e azione. Dio cerca noi, ma noi siamo sollecitati cercare il suo volto.

L'invito pare essere quello di ritagliarsi momenti per “salire sul monte in disparte”. E Gesù in questo ci è maestro.

Pietro nel proporre di costruire tre tende vuole assimilare il ruolo di Gesù a quello di Mosè ed Elia, rappresentanti e mediatori dell'antica alleanza, e impedirne la discesa.

Gesù invece invita a scendere verso la vita quotidiana, verso l'ora difficile che si avvicina, ma con la luce e la pace di Dio nel cuore. Pietro rappresenta tutti coloro che vivono una fede disincarnata. Non esiste una vera spiritualità cristiana fuori dall'impegno concreto. Proprio il richiamo di Dio all'ascolto di Gesù è invito esplicito all'urgenza di coniugare i due comandamenti dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Anche noi (ecco il messaggio) siamo chiamati, dopo l'eucaristia, dopo certe esperienze spirituali, a vivere nel concreto i problemi di ogni giorno con altro atteggiamento, con altre prospettive.

La trasfigurazione di Gesù può diventare la nostra trasfigurazione. Siamo chiamati a vedere in Gesù il volto di Dio ma anche a testimoniare con la nostra vita.

9. GESÙ E LA SINAGOGA

Gesù era solito, il giorno di sabato, andare alla sinagoga per la preghiera e l'ascolto della lettura dei testi sacri.

Secondo la consuetudine, raggiunta la maggiore età, anche Gesù a Nazareth legge un brano tratto dal profeta Isaia:

“Lo spirito del Signore è su di me, mi ha mandato per portare un lieto messaggio ai poveri, per proclamare la liberazione ai prigionieri e il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi, per annunziare il tempo nel quale il Signore sarà favorevole”.

E lo commenta: *“Oggi si avvera, per voi che ascoltate, questa profezia”.* Sostanzialmente Gesù afferma che con la sua presenza i poveri, gli schiavi, gli oppressi, i ciechi stanno meglio. Tale affermazione suscita ammirazione, ma anche reazioni di rifiuto da parte dei compaesani, che tentano di fare fuori Gesù. Ma egli se ne va e decide di recarsi a Cafarnaò. Anche qui, di sabato, entra nella sinagoga e guarisce un uomo posseduto da uno spirito immondo. Forse è il caso di non prendere troppo alla lettera (=indemoniato). Alcune malattie, non conosciute, quali l'epilessia, la schizofrenia, venivano legate alla presenza del maligno. Ciò che conta è che Gesù viene riconosciuto come colui che libera, che fa star meglio, che dà sollievo, cioè il Salvatore. E lo fa di sabato. Vedremo ciò che questo comporta.

Nuovamente esce dalla sinagoga e va nella casa di Simone. La suocera era a letto con la febbre. In queste poche righe si coglie il pensiero di Gesù riguardo la legge del riposo festivo. Secondo tale legge nessuno poteva fare alcunché, neppure l'asino, il bue, lo schiavo. Riposo assoluto, ozio diremmo noi. Era lecito fare non più di un certo numero di passi, non si cucinava. A casa di Pietro arrivano Gesù e i suoi amici. Chi si occupa dell'ospitalità? Gesù si avvicina alla donna la libera dalla febbre (febbre o schiavitù della legge) e così si alza e si mette a servire. Ma come! Si mette a servire contro la legge?

Il messaggio di questa guarigione (non si esclude quella fisica) riguarda il rapporto legge-riposo festivo, che Gesù anche altrove mette seriamente in discussione, cosa che gli procura forti reazioni e guai da parte dei farisei e osservanti della legge.

Immaginate di dover accudire una anziana a casa. In quanto praticanti che mettono al primo posto la messa domenicale e non



possono organizzarsi diversamente, lasceremmo da sola l'anziana per andare a messa? Il buon senso e pure il Signore ci direbbero di mettere al primo posto l'anziana e i suoi bisogni. Prima la legge o la persona?

10. DOMENICA, GIORNO DEL SIGNORE

Meriterebbe una riflessione. I nostri anziani e forse anche alcuni di noi ricordano bene: la messa, qualche piccolo lavoro, ma era festa per tutti, per la famiglia, quasi tutto si fermava.

L'idea del riposo è mutata, così pure della festa. Il giorno dedicato al Signore è tramontato ormai. Ma i bambini, come potranno capire la differenza tra giorni feriali e festivi. Solo dalle vacanze scolastiche?

Nella Bibbia il giorno del Signore è per il riposo, e questo vale per l'uomo, per ogni essere vivente (bue, asino, schiavi compresi), al fine di ricominciare la settimana ricreati a livello morale e fisico.

La domenica è, anche per la famiglia, occasione per stare insieme, per dare spazio all'incontro, e non soltanto sul piano umano, per i credenti giorno da dedicare al Signore.

Siamo tuttavia consapevoli che la complessità della vita, della legge del lavoro e dell'economia, oggi rendono più difficile per molte famiglie tenere ferma la domenica come la festa per tutti. Certamente qualcosa di più potremmo tutti fare per vivere diversamente la domenica. Perché così pochi genitori e ragazzi alla messa? E così numerosi invece nei supermercati o nei campi da gioco?

11. PASQUA CRISTIANA

Pochi cristiani sono consapevoli che la festa più importante è la Pasqua. I più celebrano e festeggiano il Natale con maggiore solennità. Occorre recuperare la centralità della Pasqua, dandone le motivazioni partendo anche dalla pasqua ebraica.

Il Natale celebra, come abbiamo visto, non il compleanno di Gesù, ma la venuta del Figlio di Dio nel mondo, la cui data non ci è dato di conoscere. E la nascita è un fatto alquanto ordinario, naturale. Non così la risurrezione.

Un bimbo domanda: cosa è successo a Gesù? Perché è stato crocifisso?

Era vicina la Pasqua ebraica e Gesù, da buon ebreo, sale a Gerusalemme con i suoi amici. Non è la prima volta. Tuttavia in questa occasione Gesù viene riconosciuto dalla gente semplice che aveva ricevuto incoraggiamento, aiuto, benefici da questo maestro. Ecco perché l'accoglienza è così festosa e spontanea. Tanta gente sale a Gerusalemme per la Pasqua. Ma Gesù a Gerusalemme aveva anche persone ostili e nemiche che si era procurato contestando il comportamento dei sacerdoti del tempio, prendendo posizione a favore dei poveri, degli ammalati, delle donne, del riposo festivo. Una presenza scomoda la sua. Era meglio farlo fuori, metterlo a tacere per sempre.

Dopo la cena pasquale, durante la quale lascia ai suoi degli insegnamenti speciali da conservare per il futuro (un testamento), sapendo che le cose si mettevano davvero male, si ritira a pregare con i suoi apostoli. Nella preghiera lui trova sempre la forza di andare fino in fondo. Ma i discepoli cedono al

sonno. Lui si abbandona a Dio e si prepara alla cattura, avvenuta con la collaborazione di Giuda. Il processo farsa era già stabilito: il consenso della gente semplice e povera, che poco prima aveva osannato a Gesù, ora ne approva la condanna a morte. Tutto questo avviene perché la gente ha paura dei potenti. E lo sanno bene i capi e i sacerdoti del tempio che, non trovando motivi validi per ucciderlo, cercano così il consenso nella folla.

Anche i suoi amici lo abbandonano, per non far la stessa fine. Hanno paura. Le donne lo seguono da lontano. Del resto Gesù era stato condannato perché reazionario politico, religioso e, a quanti (amici o parenti) potevano proseguire nel portare avanti le stesse idee, veniva impedito di prendere parte all'esecuzione e addirittura alla sepoltura, così pure ritornare al sepolcro. Anche questi sono motivi che tengono lontano gli apostoli e le donne. Tant'è che le donne, si dice nel vangelo, di buon mattino, il giorno dopo il sabato, per paura dei giudei, si recano al sepolcro.

La pasqua cristiana si inserisce nella pasqua ebraica. Gesù festeggia, come abbiamo visto, la pasqua ebraica, con la tradizionale cena pasquale: agnello, erbe amare, pane azzimo, vino accompagnati dal racconto della liberazione dall'Egitto.

Gesù viene ucciso durante i festeggiamenti, ma, secondo la promessa, i discepoli e le donne, ne attendono la risurrezione. Ci vuole del tempo, ma gradatamente, chi prima, chi dopo, sperimentano la presenza di Cristo nella loro vita. Ecco la Pasqua cristiana: passaggio dalla morte alla vita di Gesù. L'esperienza degli apostoli e delle donne può diventare la nostra esperienza. Ecco la Pasqua cristiana: passaggio dalla morte alla vita di Gesù, presenza ancora viva di Lui nella Comunità.

E tutto questo viene espresso in maniera molto suggestiva durante la solenne veglia pasquale, con la simbologia della luce (fuoco) che caccia le tenebre, della Parola, dell'acqua battesimale vista come rinascita, il canto dell'Alleluja.

Ai ragazzi, presenti numerosi alla celebrazione, sono rimasti impressi questi segni-simbolo, e ne ricordano il significato.

12. CONFESSIONE

Alcuni genitori raccontano brevemente come hanno vissuto la confessione e poi i più l'hanno abbandonata. Pochissimi hanno l'abitudine di confessarsi e lo fanno abbastanza regolarmente. Qualcuno si confessa direttamente al Signore. Altri non fanno la Comunione perché da troppo tempo non si confessano.

Brevemente. Ai ragazzi proponiamo la confessione di gruppo, con la preparazione insieme, allo scopo che prendano coscienza che tutti sbagliano e occorre imparare a domandare scusa e a perdonare. E' un'esperienza serena e vuole essere anche educativa.

Insieme perché più o meno fanno le stesse mancanze. Ammetterlo e dirlo davanti agli altri significa anche assumersi l'impegno di correggere alcuni comportamenti scorretti, e non meravigliarsi degli altri poiché ognuno ne ha abbastanza per se stesso. Lo facciamo due o tre volte l'anno e quando saranno più grandicelli si abitueranno a farlo singolarmente.

Anche nell'ambito familiare si potrebbe trovare, di tanto in tanto, il modo per

riflettere insieme e vivere l'esperienza del perdono e della correzione fraterna. Agli adulti propongo di prendere in considerazione questo sacramento, e non come "lascia-passare" per la Comunione, ma come aiuto per ripensare al proprio comportamento, per domandare perdono attraverso un sacerdote, e per imparare a distinguere le nostre piccole o grosse responsabilità. Confrontarsi con altri è sempre molto utile. So che alcune coppie si confessano reciprocamente. Anche questa è una buona prassi.

La confessione va vista anche come curativa, per il cambiamento graduale. Senza la fede non si può comprendere la confessione. Dio mi offre il perdono e la Chiesa (attraverso il sacerdote) mi aiuta a prendere coscienza che nella mia vita ci sono dei peccati, che non ho mai considerato tali, e altri che non ho mai ritenuto peccati, che in verità lo sono. Molto dipende dalla conoscenza e dalla formazione della propria coscienza. I peccati più numerosi e meno confessati, anche a noi stessi, sono in genere i peccati di omissione. E, fatta con metodo e regolarità, la confessione davvero può aiutarmi a ridurre il male e a incrementare il bene nella mia vita. Ma soprattutto è il dono del perdono da parte di Dio che mi aiuta a capire che anch'io posso offrire perdono, e questo rende liberi.

13. MIRACOLI

Leggendo attentamente i vangeli incontriamo Gesù alle prese con ammalati, sofferenti, gente che piange la morte di persone care. Gesù si lascia avvicinare o si avvicina loro e li guarisce. Questi gesti sono considerati miracoli.

Che cosa viene in mente quando diciamo: miracolo?

- una cosa impossibile, che l'uomo non può fare
- un'improvvisa guarigione di una malattia senza speranza di ...
- eventi straordinari, impossibili umanamente

Da sempre la gente si rivolge a Dio, ai santi, alla Madonna invocando grazie particolari, interventi miracolosi. Nei santuari troviamo tantissimi ex voto, cioè quadri, oggetti, disegni, fotografie che riportano magari un grave incidente, una disgrazia, una qualche calamità dalla quale qualcuno ne è uscito indenne. Poteva andare peggio o morire, invece. Che miracolo. Per ringraziare si porta in santuario un ricordo di quella esperienza e vi si legge un intervento dall'alto. Per grazia ricevuta.



**Il vero miracolo non è
l'uomo guarito dalla sua lebbra.
Il vero miracolo è l'uomo che
ridiventa quello che è realmente.
E se Gesù raccomanda il silenzio
non è per rovinare la gioia di un
uomo, ma per evitare a tutti quelli
che incrocia il rischio di
frantendere. Guardiamo troppo
con gli occhi avidi di sensazionale.
Siamo capaci alla fin fine
di cogliere i veri miracoli
attorno a noi?**

L.S.

E' positivo il fatto che vi si veda anche la presenza del Signore, della madonna, dei santi nelle diverse vicende della vita. Tuttavia occorre non vedere ovunque miracoli.

La prudenza, la casualità, la medicina, spesso sono prevenzione a tanto male che potrebbe capitarci.

Usiamo spesso e a volte fuori luogo l'espressione: che miracolo!

Nel vangelo di Giovanni si trova preferibilmente il termine "segno".

E in quanto tali vanno letti e interpretati, al di là del fatto storico, materiale.

L'invito a cogliere il significato di tanti segni che Gesù ha compiuto rende questi racconti efficaci anche per noi oggi.

Perché Gesù oggi fa così pochi miracoli?

Nozze di Cana, guarigione della suocera di Pietro, i lebbrosi, il cieco nato, tutti eventi che ci rimandano ad un significato che si coglie al di là del fatto materiale.

Se vogliamo, la trasformazione dell'acqua in vino da parte di Gesù, durante un pranzo di nozze, è anche banale. L'invito di Maria: fate quello che vi dirà e capire che il vino buono è il messaggio di Gesù e che assaporarlo è inizio di vita nuova, diventa possibile anche per noi oggi. Così pure la guarigione della suocera di Pietro dalla febbre pare banale. Non più se si considera che ciò avviene di sabato e che la legge prescrive riposo assoluto. Gesù desidera che la donna, in quella casa, non stia sotto la legge del riposo, ma si possa alzare e sentirsi libera di accogliere e mettersi al servizio degli ospiti. È un messaggio forte di liberazione. Al centro ci sono le persone. La legge come osservanza letterale uccide. E' lo spirito della legge che libera e salva (dice san Paolo).

La risurrezione del figlio della vedova di Nain che valore acquista immediatamente e per noi oggi?

Ai tempi di Gesù le vedove non avevano alcun sostentamento, a meno che, secondo la legge del levirato sposassero il cognato. Piange l'unico figlio morto e che sarebbe stato la speranza per il futuro. Gesù intanto si ferma e parla con la donna (cosa non usuale a quei tempi). L'invito a non piangere è conseguenza di quell'attenzione unica, che la fa già star meglio e la rende capace di accettare la morte, o comunque di viverla in maniera più ragionevole. Al di là del fatto (si rimette in piedi) Gesù ci insegna a non disperare. La sua presenza è motivo di speranza, di vita nuova, di un nuovo modo di affrontare i problemi, compresa la morte.

Cosa avviene nelle persone che incontrano davvero Gesù?

Gesù ci dice che piccoli miracoli li possiamo fare tutti. La vita è un continuo miracolo. Certe espressioni che nascono dal cuore alla vista di un tramonto, di un fiore, di un panorama, di un pericolo scampato (che miracolo!), sono richiamo forte della presenza del divino e ammissione della nostra pochezza.

Spiegami cos'è un miracolo



14. MESSA O CENA DEL SIGNORE

Con il gruppo dei bimbi, che da due anni partecipano agli incontri di catechismo, affrontiamo il discorso specifico della Comunione.

Intanto cerchiamo di capire come si entra in chiesa.

- Pensando che non andiamo in palestra, al supermercato, ma nella casa del Signore, dove i cristiani si ritrovano per la preghiera.
- All'ingresso troviamo l'acqua benedetta con la quale facciamo il segno della croce. Questo gesto ci ricorda che siamo cristiani, battezzati, e come cristiani (non come turisti) entriamo in un luogo sacro.
- Senza correre e camminando adagio ci rechiamo al posto, possibilmente evitando di fermarci dietro. Facciamo la genuflessione (= flettere il ginocchio) verso il tabernacolo (luogo dove si depone il pane consacrato, avanzato durante la messa e che verrà portato agli ammalati e agli anziani impossibilitati a recarsi in chiesa).
- In chiesa spicca il crocifisso cui va tutta la nostra attenzione e rispetto.
- Vi troviamo un tavolo (altare) con tovaglia, candela e fiori.
- Attorno sedie o panche.
- Come a casa nostra prima di sedere a tavola, ci si lava le mani e ci si mette in ordine, così in chiesa prima della cena del Signore (messa) ci lasciamo purificare il cuore e domandiamo perdono per i nostri peccati.
- A tavola non ci si siede solo per mangiare e bere, ma anche per parlare, per ascoltare, per fare silenzio e qualche volta esprimere la gioia con il canto.
- In chiesa si fanno le stesse cose. Partecipiamo alla cena del Signore per ascoltare chi parla (letture e sacerdote che spiega), per parlare (preghiamo anche cantando), stiamo in silenzio e poi mangiamo il corpo del Signore (pane) e beviamo al calice. Tutto questo lo facciamo perché Gesù, durante l'ultima cena, aggiunge qualcosa di suo e inventa un modo nuovo per stare per sempre con i suoi: l'Eucarestia o, come usiamo dire, la messa.

Dai diversi racconti del Nuovo Testamento ne viene fuori una celebrazione ricca di significati e con molti contenuti originali, che oggi è difficile cogliere immediatamente. Proviamo a richiamarli brevemente.

Quando fu l'ora Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui.

"Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: - **Prendete, questo è il mio corpo** - Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti . E disse: - **Questo è il mio sangue, il sangue dell' Alleanza, versato per molti** -" (Mc. 14, 22-24).

Si dice "ne bevvero tutti":

Gesù non esclude nessuno.

Si dice pure: "versato per molti".

Il termine molti, secondo diversi biblisti, significa tutti.

Prendete, questo è il mio corpo.



Durante quella cena Gesù fa un gesto importante e significativo e fa un lungo discorso sull'amore. Sono le condizioni che danno autenticità a tutto il resto.

Giovanni 13 tralascia il racconto dell'ultima cena e ci riporta quanto segue:

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"

Gesù si rende presente ai suoi, se c'è l' Amore, perché Gesù è l'Amore.

La lavanda dei piedi, riportata da Giovanni, è un altro gesto che Gesù ha voluto compiere all'interno di quella cena, come gesto vero e simbolico allo stesso tempo, che deve caratterizzare la vita del cristiano: una vita di servizio come lo è stata la vita di Cristo. *"Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"*.

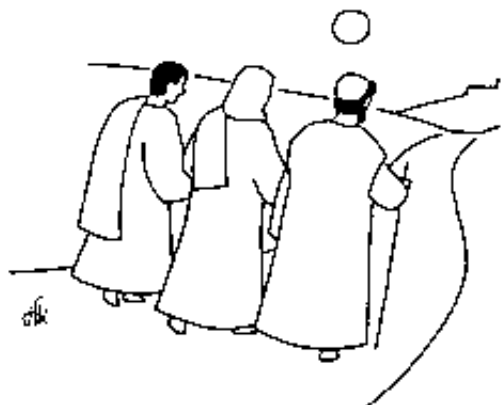
Fin dagli inizi la Chiesa è stata fedele al comando del Signore e nell'Amore fraterno rivive la presenza di Gesù:

"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune..."

Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore". (Atti 2,42...)

Soprattutto "il primo giorno della settimana", cioè la domenica, il giorno della Risurrezione di Gesù, i cristiani si riunivano per spezzare il pane (Atti 20,7). E così l'Eucarestia è diventata la celebrazione domenicale dei cristiani.

Vi sono altri racconti nei Vangeli che ci presentano la cena del Signore, in contesti diversi, ma che comunque richiamano i gesti e le parole dell'ultima Cena.



E *comminava con loro*

Il racconto dei discepoli di Emmaus è una chiara narrazione eucaristica, spezzettata nel corso di un viaggio, i cui protagonisti sono i discepoli, scoraggiati, che tornano al loro villaggio. Hanno perso la speranza e con la speranza la fede. Strada facendo incontrano un viandante, che parla loro delle Sacre Scritture

(Luca 24, 29...)

"Ma essi insistettero: - *Resta con noi, perché si fa sera e il giorno già volge al declino* - Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero...".

Dopo quello dell'Ultima Cena, questo racconto ispira lo schema semplice, essenziale della celebrazione eucaristica.

- LITURGIA DELLA PAROLA. L'ascolto della Parola di Dio e la sua spiegazione (omelia) è stata fatta lungo il viaggio.
- CONSACRAZIONE E COMUNIONE. Avviene attorno ad un tavolo.
- LA PREGHIERA- DIALOGO con il Signore: "*Resta con noi, Signore*" segna l'inizio di una conversione. Gesù e questo racconto ci dimostrano e ci dicono che Egli opera le conversioni là dove si "spezza il pane" con amore.

LO RICONOBBERO: nell' Amore ritrovarono la fede e con la fede il loro cuore si aprì di nuovo alla speranza.

Dopo quaranta giorni dalla sua Risurrezione Gesù, prima di salire al cielo, saluta i suoi discepoli dicendo: "*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*".

E ancora:

"*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.*" (Mt. 18,20)

E' bello pensare che Gesù si rende presente anche fuori dal contesto rituale-sacramentale.

Vi sono poi altri racconti di miracoli o manifestazioni (la moltiplicazione dei pani e dei pesci) che si possono leggere in chiave eucaristica,

Viene da domandarsi: *"ma come cogliere nelle messe di oggi, questi aspetti della cena del Signore, questa familiarità, questo linguaggio immediato?"*

Nell'arco dell'intera celebrazione vi troviamo ora espresse e condensate tutte le verità teologiche e dogmatiche, e certi termini sono comprensibili soltanto agli addetti ai lavori. La gente semplice, pur usando le espressioni liturgiche, spesso ne ignora il significato.

Nel corso dei secoli, poi, nelle nostre chiese e cattedrali, l'architettura ha cercato di tradurre e di raffigurare scene bibliche e della vita di Gesù o dei discepoli o dei santi. Suppellettili e arredo, che richiamano la cultura e la spiritualità di certe epoche storiche della vita della Chiesa, hanno piano piano appesantito e riempito i luoghi di culto, ovviamente togliendo sempre più l'idea di sale d'incontro e di preghiera, trasformandoli in musei. Questo grande patrimonio culturale e artistico, che per un verso arricchisce i luoghi di culto, dall'altro non sempre facilita le celebrazioni e la preghiera.

Va detto che la cena del Signore, come occasione d'incontro familiare e immediato, lo stare e sentirsi attorno ad una mensa, sarebbe facilitato sicuramente se l'ambiente fosse semplice e più accogliente.

Difficile pensare ad un tavolo, guardando a certi altari su cui c'è di tutto e di più, eccetto quello che metteremmo nelle nostre tavole a casa. Difficile pensare ad una sala accogliente, guardando ai tanti vasi e vasetti, candele storte, croci e tanta, tanta polvere, disordine, poca luminosità.

Ci siamo interrogati e abbiamo cercato di rendere la nostra chiesa più accogliente, agevolando così la partecipazione, apportando qualche piccola modifica nel linguaggio, al fine di rendere le nostre celebrazioni più coinvolgenti e partecipate.

Queste considerazioni, lungi dal volere svalutare la ricchezza liturgica e teologica, sono state fatte con l'intento di cogliere e riscoprire le intenzioni e i messaggi di Gesù nel momento in cui ha istituito l'Eucaristia, e come impegno e tentativo graduale di far diventare il linguaggio e i gesti più comprensibili non solo per i ragazzi, ma anche per i tanti adulti che hanno grosse difficoltà a capire.

Superando comprensibili nostalgie di antiche liturgie incoraggeremo ancora sempre la scelta della semplicità e di un più comprensibile linguaggio liturgico.

Figli, perdonateci

Figli perdonateci se per anni vi abbiamo lasciato credere che solo la carriera è necessaria per diventare "importanti".

Perdonateci se vi abbiamo spiegato che nella vita vi può essere uno scopo diverso dal possedere e basta.

Perdonateci se vi abbiamo trasmesso cose e non valori; denaro e non idee.

Perdonateci se abbiamo pensato più alla pulizia dei denti che a quella delle parole.

Perdonateci se abbiamo alzato il piede dall'acceleratore chiedendovi troppo poco; se vi abbiamo insegnato la via facile, non la via giusta.

Perdonateci se abbiamo preferito un fascio di biglietti da 10mila in più allo sfascio della famiglia.

Perdonateci se non troviamo mai il tempo per guardarvi in faccia, per parlarvi, per sorridervi.

Perdonateci se abbiamo sbagliato operazione: abbiamo fatto la moltiplicazione delle cose e la sottrazione dell'amore.

Perdonateci se non vi abbiamo fatto venire voglia di Dio.

Figli, perdonateci se vi abbiamo imbrogliati...

Il sociologo Bruno Guglielminotti a Ronco di Cossato il 29 marzo 2008, presenti un centinaio tra ragazzi, genitori e insegnanti

La presenza del prof. Bruno Guglielminotti, alla Parrocchia di San Defendente venerdì 29 marzo, ha dato vita ad una serata quantomeno interessante nell'ambito del programma "Una chiesa a più voci", voluto da don Marchiori. La platea era costituita da ragazzini con genitori ed insegnanti in prevalenza, per l'ascolto di un tema spinoso in ogni tempo, ma che oggi lo pare di più: l'educazione.

Uno sguardo rapido sulla nostra società tecnologica nella quale "esiste la santificazione delle tecniche" afferma Guglielminotti e "la mortificazione dell'espressività, dell'emozione, del dialogo e delle relazioni". Tutti d'accordo.

"I giovani si trovano spiazzati di fronte a genitori, e adulti più in generale, che non sono figure di riferimento e quindi se ne distaccano, ribelli, sprezzanti o semplicemente delusi." Ancora tutti d'accordo, considerando che la sociologia si occupa di grandi numeri.

Com'è nata l'attuale situazione? Nel passaggio graduale dalla famiglia "patricentrica" e autoritaristica di 50 anni fa, anche per opera del '68, alla famiglia più relazionale, centrata sulla figura femminile, più permissiva. Si è così passati dall'autoritarismo al permissivismo, e tutti gli ... "ismi" si sa...

Anche la scuola, come agenzia educativa, non pare messa bene e come potrebbe essere diversamente se la vecchia etica del lavoro si è trasformata in "ogni fatica è da evitare" e tra famiglie e insegnanti spesso non c'è comunicazione? Tutti vittime dei tempi moderni nei quali la serietà-severità è confusa con l'abuso di potere.

In questa società di cambiamenti rapidissimi e non tutti negativi occorre con maggior celerità uniformarsi a nuove esigenze, ma a quali che non siano massificanti? In che modo?

Si è parlato di società anomica, mancante di valori condivisi, di regole condivise. Sono state ricapitolate analisi accurate con cui non si può che essere d'accordo, ma gli sguardi dei presenti, presenti appunto in quanto interessati, in quanto genitori o insegnanti destinati a lavorare con adolescenti e giovani e bambini, appesantiti dalla quotidiana fatica del comprendere e rapportarsi con i propri rispettivi padri, le proprie madri, i trascorsi scolastici, le presenti istanze scolastiche dei figli, sono sembrati un poco smarriti. Sottolineati dal simpaticissimo sociologo con chiarezza i disvalori che si condividono oggi, non ci resterebbe che porre l'attenzione su valori nuovi o antichi, ma dove si trovino, o come non è stato detto.

Una panoramica dunque arricchita da molte opinioni e differenti situazioni intorno ad un problema comune: educare, magari non bene, ma facendo il "minor danno possibile" e "senza perder mai la speranza" come dice l'Abbé Pierre nel pezzo introduttivo riportato da don Mario come presentazione alla serata. Speranza anche di ritrovare presto il prof. Guglielminotti per approfondire e magari trarre ancora dal "generale", particolari stimoli per una ulteriore riflessione personale.

